

R. CONFRATERNITA DEL SS. SUDARIO
CENTRO INTERNAZIONALE DI SINDONOLOGIA
TORINO (ITALIA) - VIA S. DOMENICO 28

CENTRE INTERNATIONAL D'ETUDES SUR LE SINDON
INTERNATIONAL CENTRE OF SINDONOLOGY
INTERNATIONALEN ZENTRUM DER LEHRE UEBER DAS HL. LEICHENTUCH CHRISTI
CENTRO INTERNACIONAL DE SINDONOLOGIA

S I N D O N

MEDICINA - STORIA - ESEGESI - ARTE



PROMOTORI

PROF. GIOVANNI JUDICA CORDIGLIA - DOT. GIOVANNI DONNA D'OLDENICO
MONS. ADOLFO BARBERIS - PROF. STEFANO VIGNA

ANNO II
TORINO

QUADERNO N. 3
AGOSTO 1960

FRANCESCO M. BAUDUCCO S. J.

della Facoltà Teologica di Chieri

LA SINDONE DI TORINO E UN MANOSCRITTO DEL SEC. XVI

RIASSUNTO: *L'Autore pubblica un documento inedito dell'Archivio di Torino della Compagnia di Gesù, relativo ad un presunto miracolo avvenuto in occasione della visita di San Carlo Borromeo alla S. Sindone. L'A. giustamente conclude col dire che mancano elementi sufficienti per un diagnostico e quindi per l'affermazione di "fatto miracoloso".*

RESUME: *L'A. publie un document inédit des Archives de Turin de la Compagnie de Jésus, relatif à un prétendu miracle, arrivé à l'occasion de la visite de St. Charles Borromée au Saint Suaire. L'A. raisonablement conclue en disant que manquent les éléments suffisants pour un diagnose et, de consequent, pour l'affirmation d'un "fait miraculeux".*

SUMMARY: *The A. brings out an inedited document of the Society of Jesus' Archives of Turin, concerning a supposed miracle happened on the occasion of the visit payed by St. Charles Borromeo to the Christ's Shroud. The A. rightly concludes saying that there is no sufficient evidence for a diagnosis and consequently for the statement of "miraculous event".*

ZUSAMMENFASSUNG: *Der Verfasser veröffentlicht ein unediertes Dokument von dem Turiner Archiv des Jesuitenordernes, bezüglich auf ein mutmassliches Wunder, das würde anlässlich der Besuch des Heiliges Carlo Borromeo zu das Hl. Grabtuch statt gefunden haben. Der Verfasser richtig schliesst, dass eben die Anfangsgrunde fehlen, um die Tat zu diagnostizieren und deshalb zu bestätigen, dass es sich.*

RESUMEN: *El Autor publica un documento inédito del Archivo de Torino de la Compañía de Jesús, sobre un presunto milagro acaecido cuando de la visita de San Carlo Borromeo a la Sabana Santa. El Autor justamente concluye diciendo que faltan elementos suficientes para un diagnóstico y desde luego para afirmar tratarse de un hecho milagroso.*

Nell'archivio della Provincia Torinese della Compagnia di Gesù esiste un codice manoscritto, con dimensione di mm. 210 x 310 e fogli generalmente numerati nel recto e nel verso. Lo stato di conservazione è abbastanza buono. Esso contiene le copie autentiche delle lettere annue che dal collegio di Torino erano mandate al P. Generale per ragguagliarlo sulla vita e vicende dell'anno. La lettera più antica per datazione risale al 1578; la più recente al 1629. Della

prima ci interessa una relazione dovuta a testimonio oculare del trasferimento della Sindone da Chambéry a Torino, fatto importante per la Storia Sindonologica. Il trasferimento avvenne per ordine del Duca di Savoia Emanuele Filiberto. Il Generale della Compagnia di Gesù a cui si indirizzava la lettera era il P. Eberhard Mercurian. Oggetto di quella lettera è tra l'altro, oltre il trasporto della Sindone, alcuni giudizi relativi ad essa, il pellegrinaggio fatto da S. Carlo Borromeo a Torino per venerarvi la sacra reliquia e finalmente un « miracolo » avvenuto in quell'occasione. Riferiremo anzitutto il documento: è la prima volta, pensiamo, che esso sia pubblicato integralmente. Poi vi aggiungeremo qualche nota e rilievo, che ci sia apparso utile e opportuno.

* * *

FOLIO 3r

Ne è da tacere un miracolo successo quest'ottobre passato in questa città, del Sant.mo Sindone, che quest'anno ha fatto portar il Ser.mo Duca di Savoia in Turino, per che per li continui tumulti di Ugonotti, ne paesi vicini della Francia non staua sicuro, et però da Chiamberi fu portato a Lucento, loco di Sua Altezza discosto due miglia da questa Città, et dato in guardia al primo Presidente di Sauoia et a due dignità della S.ta Capella, accompagnato per tutta la strada di Sauoia, con moltissimi lumi, et guardia di Arcieri. Da Lucento poi fu condotto a Turino con molta solennità, posto dentro una cassetta, coperta di broccato et messo sopra una carrozza riccamente adobbata di veluto uerde, et franze d'oro dentro la quale ui andaua il Rev.mo Uescovo di Venza Gran Priore della Religione et Cavalieri di San Maurizio e Lazaro, uestito in Pontificale, andando auanti la Caualleria, d'huomini d'armi et Caualli leggieri, con molti lumi che portauano li paggi di

FOLIO 3v

Sua Altezza, et poi seguitauano i Padri Capucini per hauer il suo loco vicino a Lucento, et 12 Capellani di Sua Altezza. Dietro la Carrozza² seguitaua immediatamente il Ser.mo S.r Duca³ a piedi senza berretta, con una torchia in mano et quantunque quel giorno per il principio del mese di settembre facesse gran sole non uolse mai coprirsi. Arriuato il Sant.mo Sindone uicino alle porte della Città [sic] dou'era apparecchiato una ricchiss.a Capella, fatta la salue da tutta l'artaglieria delle fortetze, fu riceuuto dal Ser.mo Principe, il quale staua in compagnia del R.mo Nuncio Apostolico et Ambasciator Veneto et del R.mo Arciuoscouo della Città, che staua in Pontificale con li uoscoui di Inurea, Augusta et Asti et con tutto il Clero in processione solenne con piu [sic] di 700 torchie et molta solennità, sotto un baldachino di drappo d'oro, fù portato nella Capella Ducale, la quale Santiss.a reliquia è quel sacro lenzuolo, nel quale fu sepulto il N.S. et redentor Jesu X.o

impresso et stampato con modo miraculoso, della figura del nro Saluatore, parte formata col suo pretiosissimo sangue et parte a quel che si può giudicare, con li pretiosi unguenti, co li quali fu il nostro redentore sepolto. Si uede la parte anteriore et posteriore di X.o et mirabilmente si discernono tutte parti del suo S.mo corpo, si uede la corona di spine, la ferita del costato, li segni de chiodi nelle mani et nelli piedi; ne si può esplicare la comotione che uedendo quella sacrata imagine l'huomo sente.

Sono alcuni centenara d'anni che questa pretiosissima reliquia è peruenuta alla Ser.ma Casa di Savoia, et secondo alcuni dicono, è restata dalla heredita [sic] di Chiarlotta, ultima herede del regno di Cipro, che fu maritata in Luiggi Duca di Sauoia, et lasciò li istessi duchi heredi di tutto il suo tesoro, et del Regno di Cipro; o come alcuni uogliono fu donato per gratitudine del Gran Mastro di Rodi al Duca di Sauoia, che con le forze et ualor suo liberò quell'Isola dall'assedio de Turchi, e diuersi sommi Pontefici testificano, quello essere il sacro Sindone, nel quale fu sepolto il S.r Nostro, et ne fa mentione Sisto quarto in un trattato che compose, de corpore et sanguine X.ti, affermando che in quel sacro Sindone restano vestigie et segni del vero corpo et sangue del S.re.

Si narrano molti miraculi fatti per mezzo di questo sacro Sindone, ma questo mese di ottobre uenendo l'Ill.mo Cardinal Borromeo in Turino, con 14 eletti da lui, tra quali ui erano due della Compagnia nostra cioè il P. Rettore del nostro Collegio di Brera, et il P. Rettore del Seminario per uisitare questa preclarissima reliquia, ove concorsero molti prelati tra quali ui era

FOLIO 4r

l'Ill.mo Cardinal di Vercelli, li Arciuoscoui di Turino et Tarantasia, li Uoscoui di Venza, Pavia, Saluzzo, Vercelli, Augusta et Sauona, in una gran Piazza fù mostrato il S.mo Sudario ad una innumerabile moltitudine di persone, le quali tutte gridauano con gran deuotione misericordia e tra queste ui era un giovine che sei anni sono, era rimasto mutto e la lingua se gli era radoppiata, in modo che niun medico puose mai dargli rimedio, et la ragione di questa sua infermità fù che ritrouandosi sei anni sono in Momigliano, principale fortezza di Sauoia una donna fatuchiara gli diede a mangiar un pomo, et subito se li radoppiò la lingua che mai più puose parlare. Hora trouandosi in casa di Mons. di Pingone Baron di Sauoia et Consigliero di Stato di S.A. fu esortato così dal detto Mons. come dalla moglie che si raccomandassi al Santo Sudario forsi che il S.re li faria la gratia, il quale subito fece voto di far dire una messa de quinque plagis et digiunare cinque venerdì [sic] et con uoce del cuore domandava la loquella, et ecco che di la a pochi giorni miracolosamente una notte dormendo solutum est vinculum linguae eius, et venne poi a confessarsi in Collegio nostro parlando speditissimamente, ringraziando il S.re di questo beneficio, et si comunicò. Del quale miracolo il Duca ne ha fatto fare processo.

Il detto Mons. Cardinale Borromeo uenne una mattina in collegio nostro et disse messa nella capella de i tre santissima martiri nostri Solutore Aduentore

et Ottavio doue communicò molte persone, et uolse vedere con sua gran consolatione le reliquie di essi Santissimi Martiri et anco quelle di Santa Giuliana et santo Gosellino Abbate, quali tutti intieri si conseruano nella detta capella del nostro oratorio. La venuta di questo Benedetto et santo Prelato in questa città [sic] ha data grande consolatione et edificatione a tutti, ma specialmente al serenissimo Duca, il quale l'ultimo giorno che il Cardinale si partì, et si licentiò da S.A. fece un atto di molta pietà et humiltà, inginocchiandoseli pubblicamente auanti con il Principe et il^a Amodeo suoi figliuoli domandandoli con le lachrime a li occhi la beneditione per se et suoi figliuoli, et volendo il Cardinale che si leuassero contrastando sopra cio [sic] un pezzo, disse il Duca che, non si leuarebbe se non lo benediceua, il che molto allegramente et voluntieri poi fece il Cardinale, doppo uoltatosi il Duca verso il Principe dissegli queste consimili parole, figliuolo piglia per Padre il Cardinale et come tale riueriscilo et ubediscilo et pregalo ti accetti per suo figliuolo, et uoltato al Cardinale pregollo volessi accettarlo per figliuolo. Dal qual fatto si può intendere in qualche parte la religione et pietà di questo serenissimo Principe, et insieme il gran nome di santità sic del Cardinale

FOLIO 4v

Borromeo, il quale etiamdio li heretici desiderauano vedere, per il buon odore delle sue attioni.

* * *

Dalla narrazione del nostro teste risulta innanzitutto la solennità magnifica data al trasferimento della Sindone a Torino, non meno che la pietà e la devozione dimostrata dal Duca Emanuele Filiberto verso la S. Sindone e il santo arcivescovo di Milano. Quale motivo di quel trasferimento vi si adduce la poca sicurezza della reliquia a Chambéry, motivo che non esclude, anzi bene si può accordare con la squisita cortesia e delicatezza di Emanuele Filiberto, il quale voleva così abbreviare e facilitare il viaggio a S. Carlo Borromeo, che, durante la famosa peste di Milano, aveva fatto voto di pellegrinare a piedi fino a Chambéry, per venerarvi la preziosa reliquia⁵.

Circa l'autenticità di questa l'autore della lettera non pare aver alcun dubbio. Egli la chiama indifferentemente ora « *il Santissimo Sindone* » ora « *il Santissimo Sudario* » che molto probabilmente, secondo gli ultimi studi non sono la stessa cosa⁶.

Venendo poi alla genesi delle impronte egli parla del lenzuolo « *impresso et stampato con modo miraculoso* » e d'altra parte afferma che la figura fu « *parte formata col suo pretiosissimo sangue et parte a quel che si può giudicare, con li pretiosi unguenti, con li quali fu il nostro Redentore sepulto* ». E' questa anche oggi la

posizione più equilibrata e prudente per la spiegazione delle impronte sindoniche; posizione, che non trascura i coefficienti naturali, ma insieme è conscia, dopo le varie esperienze, che non si può prescindere da uno speciale intervento divino, se si voglia spiegare adeguatamente la perfezione e le sfumature, che si ammirano in quelle impronte. Questi dati, rivelati dalla fotografia e importanti per la perfetta impostazione del problema, mancavano al nostro relatore del XVI secolo; tuttavia la posizione da lui adottata non cessa di essere solidamente probabile e vicina al vero. Il miracolo, di cui parla il nostro informatore, si dovrebbe catalogare tra quelli che tecnicamente sono denominati « *praeter naturam* »; trattasi cioè di effetti naturalmente possibili in se stessi, ma non a *quel modo*, con *quelle circostanze*, le quali perciò appellano un intervento soprannaturale.

Circa il titolo di possesso della Sindone per Casa Savoia il nostro scrittore espone due opinioni allora correnti: eredità di Carlotta di Cipro, moglie di Luigi Duca di Savoia; oppure, secondo altri, ricompensa da parte del Gran Maestro di Rodi al Duca di Savoia, che aveva liberato quell'isola dall'assedio dei Turchi. Oggi, sappiamo, gli storici si volgono ad altra parte, alla famiglia cioè degli Charny⁷, da cui sarebbe passata ai Savoia la sacra reliquia. Non si tratta quindi d'un possesso di « alcuni centenara d'anni », prima del 1578, come dice il nostro documento, ma poco più di un secolo, cioè dal 1452⁸.

* * *

Circa il pellegrinaggio di S. Carlo Borromeo, veniamo a conoscere da altra fonte chi fosse il P. Rettore del Collegio di Brera, uno dei « 14 eletti » che accompagnarono il Santo a Torino: il Padre Francesco Adorno, allora confessore del Borromeo. Egli ci ha lasciato in una lettera, che scrisse a Gregorio XIII, una minuta descrizione del pio pellegrinaggio. Da tale lettera risulta l'alto livello ascetico a cui il santo arcivescovo volle elevare quel viaggio e le tappe di quel pellegrinaggio a piedi durato ben quattro giorni. Non ci sembra cosa inopportuna attingere a questo documento alcune informazioni, che illustrino e completino quelle forniteci dal nostro scrittore⁹.

Lo scopo di quel pellegrinaggio era duplice: fare penitenza delle proprie colpe e accendersi a pietà venerando quel santo lino, che porta le impronte del Signore. Il dì della partenza, (si era nella prima decade di ottobre del 1578), alle prime ore del mattino, tutti in abito da pellegrino furono dal cardinale, il quale, celebrata la S. Messa e distribuita la S. Comunione ai compagni, benedisse e consegnò i bordoni. Giunti a Porta Vercelli, il Cardinale, deposti gli

abiti pontificali, vestito di una sottana corta, che giungeva soltanto ai ginocchi e del rocchetto, pigliò come gli altri il bordone e dopo aver abbracciati i compagni, s'avviò con loro recitando l'itinerario. Il viaggio fu una continua preghiera. Si facevano due ore di meditazione, il cui soggetto era stato precedentemente indicato dal Santo; poi si recitava in due cori il Rosario, ma in modo che il Pater noster e le Ave Maria si ripetevano tante volte quanti erano i membri del coro, in modo che non tutti insieme recitavano quelle preghiere, ma gli uni dopo gli altri; cosicchè mentre uno recitava la sua parte, gli altri meditavano il mistero. Arrivati al luogo ove dovevansi rifocillare andavano prima in chiesa a recitarvi la parte dell'Ufficio che rimaneva fino a Vespro, il quale recitavasi dopo desinato, pure in chiesa. Le refezioni erano sempre di cibi quaresimali ed erano spiritualizzate dalla lettura di un libro devoto. Lettura fatta la maggior parte dal cardinale stesso. Quando la santa comitiva ripigliava il cammino nel pomeriggio, si facevano nuovamente due ore di meditazione ed il resto del tempo era impiegato in recitare salmi ed altre preci. Giunti alla chiesa del luogo, ove dovevano pernottare, i pellegrini vi recitavano Compieta e dopo la cena si trattenevano alquanto a discorrere su ciò che avevano meditato, preparavano il soggetto delle meditazioni del dì seguente e, fatto l'esame di coscienza, andavano a riposo. Il mattino i sacerdoti celebravano la S. Messa; gli altri ricevevano dalle mani del Cardinale la santa Eucaristia.

* * *

Il pellegrinaggio durò quattro giorni e fu fatto da tutti sempre a piedi. La prima notte fu passata a Trecate nel convento dei Minori Osservanti; il mattino, sebbene piovesse, il cardinale volle rimettersi egualmente in viaggio, che fu fino a Novara quasi sempre sotto la pioggia e di qui fino a Camerana, cioè per cinque miglia, ancora sotto un cielo piovoso. Preso cibo e asciugatesi alquanto le vesti presso un gran fuoco, i pellegrini ripresero il cammino e giungevano sull'imbrunire a Vercelli ossequiati, oltrechè dalla popolazione, da una prima rappresentanza del Duca Emanuele Filiberto. La terza sosta notturna fu a Cigliano, donde i ripartiti trovarono, ad otto miglia da Torino, l'arcivescovo di questa città coi canonici e buon numero di sacerdoti andati loro incontro per ossequiarli; poco più oltre trovarono gran numero di cavalieri di corte e finalmente il Duca col principe ereditario, il cardinale di Vercelli (Guido Ferrari), vescovi e illustri personaggi. Giunti in città andarono direttamente alla cattedrale e, dopo brevi preghiere innanzi al SS. Sacramento, entrarono in S. Lorenzo, la cappella ducale, ove pregarono alcun poco davanti all'urna, che racchiudeva la S. Sin-

done. Questa fu loro dispiegata il pomeriggio del giorno seguente, nel coro della cattedrale. A quella vista i pellegrini si sciolsero in lacrime e tale fu la commozione, che il P. Adorno pregato da S. Carlo a dire brevi parole per infervorare i cuori all'amore di Gesù Cristo, non potè parlare. Per il popolo si fece poi l'ostensione della preziosa reliquia in piazza del Castello, ove fu eretto un grande palco e S. Carlo vi tenne in quell'occasione un pontificale e un discorso.

* * *

Tra quella moltitudine, che gremiva la piazza, era pure, riferisce l'autore della lettera al P. Mercurian, « un giovine che sei anni sono era rimasto mutto [.....] et ecco che [...] miracolosamente una notte dormendo solutum est vinculum linguae eius et venne poi a confessarsi in collegio nostro parlando speditissimamente » Tale fatto ci è confermato dal Pingone stesso¹⁰. Non ci consta se la relazione del processo compiuto per ordine di Emanuele Filiberto sia giunta fino a noi. L'informatore del P. Mercurian non ha timore di chiamare miracolo quel fatto, la cui relazione costituisce lo scopo principale in buona parte del brano sopra presentato. Sulla verità storica d'un giovane, che prima non riusciva a parlare e poi parlava speditamente non pare si possa avanzare dubbio ragionevole. Se tale guarigione poi sia inesplicabile naturalmente (ciò che con termine tecnico si chiama « verità filosofica ») non si può affermare con certezza, finchè non si provi che quella mutezza non era difetto puramente funzionale, a cui un processo psicoterapico di suggestione o autosuggestione poteva regalare anche una guarigione subitanea¹¹.

E' questa, pensiamo, la difficoltà più grave a risolvere. Conseguentemente neanche consta con certezza l'intervento divino e quindi non si può con verità chiamare questo fatto *miracolo*. Tanto meno si potrebbe asserire, che esso deponga in favore dell'autenticità della Sindone di Casa Savoia. Ma a questo non giunge il nostro relatore. La posizione a cui abbiamo accennato non è di scettico, ma della scienza.

¹ Il P. G. Sanna Solaro S. J. nella sua opera « La Sindone che si venera a Torino illustrata e difesa » Torino, V. Bona, 1901, pp. 47, 48 in nota; p. 129 ha trascritto due stralci del nostro documento. Per osservare la massima fedeltà noi trascriveremo il manoscritto tale quale l'abbiamo trovato: con « u » generalmente in vece di « v »; con l'incongruenze di parole dall'iniziale ora maiuscola, ora minuscola, oppure scritte ora con una lettera ora con un'altra (p. e. *Prencipe* e *Principe*); oppure con forma errata. Appena abbiamo ommesso qualche abbreviazione.

² Correzione posteriore fatta nel manoscritto, molto probabilmente, da altra mano, sopra parole cancellate, che sembrano essere: « Dopo la caroze ».

³ In margine si aggiunge: « seguitato da molti della corte ».

⁴ Nel manoscritto è qui un'abbreviazione, che non siamo riusciti a decifrare.

⁵ Cfr. G. Sanna Solaro, op. cit., p. 47. Circa le lettere indirizzate dal Borromeo ai Duchi di Savoia, riguardo la Sindone, cfr. G. Galbiati, « I duchi di Savoia Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I nel loro carteggio con S. Carlo Borromeo » (secondo gli originali della Biblioteca Ambrosiana) Milano, a cura della Bibl. Ambrosiana, 1941.

⁶ Cfr. A. Vaccari, « Archeologia e scienze affini di fronte al sacro testo dei Vangeli » in « La Santa Sindone nelle ricerche moderne » (Risultati del Convegno nazionale di studi della Santa Sindone, Torino, 2-3 maggio 1939) Torino, L.I.C.E., Berruti, 1941, pp. 181 ss.; A. Vaccari, « Sindone, bende e sudario » in « L'Osserv. Rom. » 12 febbraio 1953.

⁷ Cfr. G. Sanna Solaro, op. cit. pp. 17 ss.; 24 ss.; alcuni documenti in fine dell'opera. Cfr. U. Chevalier, « Etude critique sur l'origine du Saint Suaire de Lirey-Chambéry », Paris, 1900; Le Saint Suaire de Lirey et les défenseurs de son authenticité, Paris, 1902; F. Cognasso, « La S. Sindone di Torino e la tradizione storica medievale » in « La Santa Sindone nelle ricerche moderne » Torino, L.I.C.E., Berruti, 18 1941, pp. 175 ss.

⁸ Cfr. G. Sanna Solaro, op. cit. pp. 31 ss.

⁹ La lettera dell'Adorno, scritta in italiano, fu data alle stampe quello stesso anno 1578. Noi l'attingiamo da G. Sanna Solaro (op. cit. pp. 49 ss.) il quale la tolse dalla traduzione latina pubblicata dal Pingone nella sua « Sindone Evangelica » edita nel 1581.

¹⁰ Cfr. G. Sanna Solaro, op. cit., pp. 128, 129.

¹¹ Cfr. A. Gemelli, « La lotta contro Lourdes », Firenze, Ed. Fiorentina, 1912, pagine 149 ss. Già il Card. Prospero Lambertini (Benedetto XIV) aveva dato giusti e preziosi criteri nel libro IV della sua celebre opera « De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione ».

ADOLFO BARBERIS

LE SINDONI

RIASSUNTO: *L'Autore fa presente come tra le obiezioni che si muovono al valore della Reliquia di Torino ricorre sovente la domanda: « Non vi sono anche altre Sindoni? »? Pertanto egli trova utile porre in rilievo la troppa facilità con la quale sono scambiate immagini e realtà, ed in questo articolo si occupa dell'esempio abbastanza clamoroso di Bitonto.*

RESUME: *L'A. rappelle que, parmi les objections que l'on soulève à la valeur de la Relique de Turin, souvent a recours la question: « N'y a-t-il pas aussi d'autres Sindons? ». Pour cela il trouve utile de mettre en relief le trop de facilité avec laquelle on confond des images avec la réalité et, dans cet ouvrage, il s'occupe de l'exemple de Bitonto, qui a fait assez de bruit.*

SUMMARY: *The A. relates that among the objections that are raised against the value of the Relic of Turin, often recurs the question: « Do not exist also other Shrouds? ». He puts therefore in evidence the too easiness with which are mistaken images and reality, and, in this work, he occupies himself of the Bitonto's clamorous enough example.*

ZUSAMMENFASSUNG: *Der Verfasser erinnert wie, unter den Zweifel, die gegen den Wert der Turiner Reliquie vorgebracht werden, wird oft gefragt: « Gibt es auch andere Grablinnen nicht? ». Er findet dafür nützlich hervortreten lassen, dass zu oft Bild und Wirklichkeit vergewechselt werden, und in diesem Artikel, beschäftigt er sich mit dem wohlbekannten Beispiel von Bitonto.*

RESUMEN: *El Autor observa que entre las objeciones procedentes contra el valor de la Reliquia de Torino, se oye à veces preguntar: « No existen también otras Sabanas Santas? ». Hace entonces notar como muchas veces imágenes y realidad han sido confundidas y se entretiene en este artículo sobre el bien conocido ejemplo de Bitonto.*

Per un torinese trovarsi ad Andria ed udire che a Bitonto si venera una Sindone e per giunta « vera » fu un imperativo assoluto di andare a vedere.

La amabilità di S. E. Mons. Taccone, di v.m. mi accolse in modo tanto cortese da permettermi liberamente qualunque domanda e qualunque ricerca.

La prima visita fu evidentemente dedicata alla cattedrale, di

cui non sai se più ammirare il paramento esterno od estesiarti all'interno, dalla cripta colla selva delle 36 colonne alle navate superiori, nelle quali troneggiano gli amboni, i pulpiti ed il fu ciborio che a partire da quel Nicola che si firma « magister et sacerdos » trovarono maestri da gareggiare coi famosi Pisani.

E si venne alla Sindone, conservata nella cappella delle Reliquie. Il Vescovo intanto attenuò subito la espressione popolare di « vera Sindone ». Disse infatti trattarsi di una tela, che, appoggiata sulla Sindone autentica di Torino, ricevette miracolosamente la figura del Salvatore Divino così come è nella nostra reliquia torinese. Con tale tradizione popolare egli l'aveva trovata oggetto di viva devozione tra i suoi diocesani.

Quando la vidi estratta dalla custodia, non seppi frenare la impressione di assoluta delusione. Non avevo nessun dubbio che mi sarei trovato davanti ad una imitazione, ma che fosse tanto inverosimile non me lo sarei mai immaginato.

Si tratta di una tela di lino, della lunghezza totale di circa due metri. Su di essa un pittore, nè eccelso nè disprezzabile, ha dipinto la figura intera del Divin Salvatore, di fronte e di dorso, cercando di interpretare il negativo come lo si poteva fare tre secoli fa. L'artista non dimenticò neppure di disegnare le bruciacchiature ed i rammendi, noti a tutti quelli che han visto almeno la fotografia della Sindone. Lungo il vivagno inferiore è scritto in caratteri maiuscoli: « extractum ex originali taurin. 1646 ».

Come adunque si è creata la leggenda di produzione miracolosa per contatto?

Dopo l'esame oggettivo bisogna cercare se negli archivi esistesse qualche carta sepolta che si riferisse alla presunta reliquia. Nè il fiuto tradì il segugio.

Nel secondo volume delle « cautele » dell'archivio vescovile del sec. XVII a pag. 27 si legge: « A dì 25 maggio 1659 Mons. Ill.mo Alessandro Crescenzo Vescovo di Bitonto, ha donato al rev.mo Capitolo la Santa Sindone toccata dall'originale che si conserva in Torino dove l'è stato Nunzio Apostolico per lo spazio di 12 anni, la quale prima di riporsi nel reliquiario fu portata processionalmente il venerdì santo per tutta la città con gran quantità di lumi et ci intervennero l'istesso Ill.mo scalzo con fune al collo ch'edificò tutta la città et luoghi circonvicini et si è riposta in una cassetta di velluto verde nell'Altare delle Reliquie. - Cautela per Notar Sicroda 25 maggio 1659 ».

Come avvenne tutto ciò?

Mons. Alessandro Crescenzo (o de Crescenzo) nipote del Cardinale omonimo, fu Vescovo di Ortona. Dal papa Innocenzo IX fu mandato Nunzio Apostolico presso Carlo Emanuele II duca di Savoia. Terminata la Nunziatura, o il Duca stesso per riconoscenza — poichè il Nunzio aveva avuto parte nella pace tra Madama Reale ed il giovane figlio coi Principi Maurizio e Tommaso di Savoia, a

celebrare la quale si fece la Ostensione della Sindone nel 1642 — oppure il Nunzio stesso per sua devozione, volle portare la memoria del suo lungo soggiorno in Torino e della Ostensione citata facendo dipingere la immagine-ricordo, non la riproduzione, della S. Sindone.

E' mia congettura, ma non campata in aria, che nella occasione della detta Ostensione il Nunzio abbia ottenuto di poggiare il dipinto sulla sacra tela torinese, dando luogo ad una « reliquia per contatto », cosa tutt'altro che infrequente. Nel 1652 Mons. Crescenzo fu trasferito dalla sede di Ortona a quella di Bitonto, in cui fece ingresso il 20 marzo 1659. Naturalmente portò con sè la « reliquia » e ne fece dono al Capitolo come dice il documento trascritto.

Il Crescenzo rinunciò poi alla diocesi, fu elevato alla porpora col titolo di S. Sabina, forse perchè discendente dal ramo di quei Crescenzi che ebbero tanta parte nelle vicende tra i papi Giovanni XIII, XIV e XV e gli Ottoni, e che aveva appunto quel titolo.

A comprendere esattamente la condotta del Vescovo e l'errore popolare è utile ricordare che fin dai primissimi secoli cristiani non solo si onorarono i corpi dei martiri, col nome proprio di « reliquie » ma anche gli oggetti che avessero avuto contatto con essi, o da vivi o da morti, e si dava loro il nome di « brandea, pignora, sanctuaria »; ricercate e trasportate altrove diedero origine ad edifici di culto chiamati essi stessi « santuari » ed i luoghi di deposizione delle « brandee » si dicevano « tombe del santo ». Già fin dal sec. IV poi si onoravano in alcuni luoghi come « reliquie per contatto » oggetti che avevano avuto contatto con le « brandee » cioè con reliquie già a loro volta per contatto, non ostante le proteste di S. Gregorio Magno.

Nessun errore quindi per parte del Vescovo di Bitonto. L'errore ben comprensibile e compatibile si formò nella mente del popolo, il quale, per la sua tendenza e quasi esigenza del soprannaturale, passò dal concetto di « contatto della immagine colla S. Sindone » a quello di « immagine della Sindone prodotta per contatto », il che è ben altra cosa.

E' onesto dire che, dopo tre conferenze sulla S. Sindone di Torino tenute nella stessa Cattedrale con immenso concorso di popolo, i Bitontini corressero l'errore della parola, ebbero la giusta valutazione della loro reliquia e conservarono la devozione alla Sindone come « memoriale mortis Domini ».

Quale interesse può avere tutto questo al di là di una curiosa vicenda iconografica? Dopo la visita di Bitonto mi passò per la mente questo pensiero: — Tra gli obiettori della autenticità della nostra Sindone vi sono anche quelli che parlano di « altre sindoni », e ne deducono: « o vere tutte o false tutte ». Non si potrebbe fare l'ipotesi di una sola vera Sindone e di altre « per contatto », ma nel senso di quella di Bitonto?

PIETRO SAVIO
dell'Archivio Segreto Vaticano

PROSPETTO SINDONOLOGICO

RIASSUNTO: *L'A. presenta il prospetto sindonologico delle sue Ricerche sulla S. Sindone (pubblicate nel 1957, a cura della Biblioteca « Salesianum », coi tipi della Società Editrice Internazionale di Torino) aggiornate con nuovo materiale, per meglio definire alcune questioni e stabilire determinate parti della Sindonologia.*

RESUME: *L'A. présente un tableau sindonologique de ses « Recherches sur le Saint Suaire » (publiées en 1957, aux soins de la Bibliothèque « Salesianum » par la Société Editrice Internationale de Turin) avec l'addition de nouveau matériel, pour mieux régler quelques questions et établir des côtés déterminés de la Sindonologie.*

SUMMARY: *The A. presents the sindonological prospect of his « Researches on the Christ's Shroud » (published in 1957 by the « Salesianum » Library, with the types of the International Editorial Society of Turin) with the addition of new material, for better defining some questions and settling particular parts of Sindology.*

ZUSAMMENFASSUNG: *Der Verfasser stellt den Prospekt seinen Forschungen über den Turiner Grablinden vor (die waren in 1957 von « Salesianum » Bibliothek gedrückt, SEI-Torino Verlag) die mit neuem Material auf den heutigen Stand gebracht sind, um einige Frage besser zu entscheiden und gewisse Teile von der Sindonologie festzusetzen.*

RESUMEN: *El Autor presenta el prospecto sindonológico de sus indagaciones sobre la Sabana Santa (publicadas en 1957, de la S.E.I. de Torino, para la Biblioteca « Salesianum ») perfeccionadas con material nuevo, con el fin de definir mejor algunas cuestiones y establecer con firmeza determinadas partes de la Sindonología.*

Al fine di agevolare il lavoro agli Studiosi, presento il prospetto sindonologico delle mie *Ricerche sulla Santa Sindone*.

Aggiunsi nuovo materiale, per meglio definire alcune questioni e stabilire determinate parti della sindonologia.

E' ovvio che, trattandosi di prospetto, ho tralasciato le citazioni, che il lettore troverà negli articoli che seguiranno.

SEC. II - Testo sindonologico del Vangelo *secundum Hebraeos*.

Nel testo si riferisce che il Signore dopo la risurrezione diede la Sindone al servo del Sacerdote.

Quando si abbia presente la grande autorità che godeva il Vangelo *secundum Hebraeos*, si deve ammettere che tra i Cristiani dei primi secoli era persuasione comune che la Sindone fosse conservata.

SEC. II - Testo sindonologico del Vangelo *juxta duodecim Apostolos*

In questo testo, che riporta l'istruttoria sopra la risurrezione del Signore, i Giudei dicono a Pilato che i lini del sepolcro non sono quelli del Cristo, mentre i Discepoli sostengono che sono quelli di Gesù.

SEC. II - Testo sindonologico dei *Misteri degli Atti del Salvatore*.

In questo testo, il Signore, in ricognizione di se stesso, fa vedere a Giuseppe d'Arimatea la Sindone ed il Sudario.

SEC. II - Testo sindonologico del Vangelo *secundum Petrum*.

Il testo riferisce la morte e la sepoltura di Gesù.

Rispetto alla morte di Gesù, caratteristica del testo sono le tenebre: « Molti andavano attorno con lampade, pensando che fosse notte, e cadevano. Ed il Signore mandò un grido, dicendo: "Mia forza, [mia] forza, m'abbandonasti". E detto ciò, fu di nuovo preso (*receptus est*) ».

Nei riguardi della sepoltura di Gesù, nel testo si riferisce che i Giudei diedero il corpo del Signore a Giuseppe, perchè lo seppellisse. E Giuseppe, preso il « Signore », l'involse in sindone e l'introdusse nel proprio sepolcro.

SEC. III-IV - Testi sindonologici della Chiesa d'Egitto.

I testi stabiliscono il modo, che si teneva da quei Cristiani nel comporre a sepoltura i loro morti.

I cadaveri venivano involti in sindone con aromi, come fecero Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo nel dare sepoltura al corpo del Signore e come la Sindone presenta.

SEC. III - Testi sindonologici di Origene.

L'esegeta, nell'omelia XXXV sopra il Vangelo di S. Matteo, dopo aver detto che Giuseppe d'Arimatea involse il corpo del Cristo in sindone monda e lo pose in sepolcro nuovo, conservandolo per la risurrezione, che è fondamentale, fa un rilievo mistico, osservando che la sindone monda ed il sepolcro nuovo vennero resi più mondi, vale a dire più puri, dal corpo di Gesù, poichè quel corpo, anche morto, purificava tutto ciò che toccava.

Un altro testo del biblico si riferisce alla distinzione che passa tra la mirra e lo stacte; distinzione nota nel mondo Orientale del tempo e da Origene stabilita a norma della medicina (la mirra è un « semplice ») e dell'unguentaria antica.

SEC. IV - Testo sindonologico di Giovenco.

Il testo interessa nei riguardi della materia dei tessuti che coprirono il corpo del Signore nel sepolcro (« lino texta »).

SEC. IV - Testo sindonologico di S. Giacomo vescovo di Nisibi.

In questo testo, il Nisibeno discorre della sepoltura triémra del Cristo.

SEC. IV - Testi sindonologici di Eusebio di Cesarea.

Secondo Eusebio, i lini del sepolcro sono prova che il corpo del Signore non fu trafugato, come sospettava Maria Maddalena.

Questi lini stanno parimenti ad indicare che il corpo del Cristo era risorto da morte.

Un altro testo di Eusebio è relativo all'ora della risurrezione del Signore.

SEC. IV - Testo sindonologico di S. Ilario vescovo di Poitiers.

In questo testo, il dottore vede nella Sindone il lenzuolo abbassato dal cielo all'Apostolo Pietro, nel quale vi era ogni specie di animali.

« Giuseppe ha veste di apostolo, e perciò, quantunque non sia stato del numero dei dodici Apostoli, viene chiamato discepolo del Signore.

Egli involse il corpo in sindone monda. E certamente in questo stesso lenzuolo troviamo dal cielo calate a Pietro tutte le specie di animali (*Act.*, X, 12).

Dal che, forse non inutilmente, s'intende che sotto il nome di questo lenzuolo viene conspolta con Cristo la Chiesa, per essere stati allora in esso, ed in confusione della Chiesa [composta di soli credenti ebrei con esclusione dei gentili], messi insieme animali mondi ed immondi ».

SEC. IV - Testi sindonologici di S. Efreem Siro.

Secondo S. Efreem, il Cristo venne denudato prima di essere crocifisso. « Spogliato, il sole e la luna furono soffusi di pudore. Non appena denudato Cristo, le creature furono ricoperte da tenebre; il sole ritrasse la sua luce. Il cielo e la terra s'oscurarono; il mare e l'arida (terra), all'istante, dall'ora sesta furono ottenebrati; in pianti ed in grida di dolore diedero le creature, vedendo che gli astri piangevano. Siccome era stato denudato colui, che tutto veste, s'oscuro la luce degli astri ».

In un altro testo, l'oratore, trattando della sepoltura del Signore, mette in grande rilievo la parte di Giuseppe d'Arimatea: « portò Giuseppe a termine la sepoltura del Cristo, chiuse il sepolcro, soddisfece al dovere, che gli correva, e se ne andò come uomo, che seppellì il padre ».

Un altro testo è relativo al tempo della risurrezione del Signore.

SEC. IV - Testi sindonologici di S. Atanasio patriarca di Alessandria.

Secondo il dottore, il corpo del Signore nel sepolcro non andò soggetto a corruzione.

Nella esegesi del *Cantico dei Cantici*, S. Atanasio, spiegando il versetto: « ingressus sum in hortum meum, soror mea sponsa, messui myrrham meam cum aromatibus meis », scrive: « discesi, difatti, per te, e la morte raccolsi e la mirra. Ma non solo la mirra, ma anche cogli aromi. In qual modo poi cogli aromi? Quando infatti raccolsi la mirra, cioè la morte, il corpo fu deposto nel sepolcro. Quando il medesimo corpo risuscitò incorrotto, allora apparvero gli aromi. Gli aromi, in vero, erano l'incorruzione del corpo ».

Un altro testo del Patriarca Alessandrino riguarda la distinzione che passa tra la mirra e lo stacte.

SEC. IV - Testi sindonologici di S. Cirillo Gerosolimitano.

Nella seconda catechesi mistagogica, S. Cirillo presenta la Sindone come prova della sepoltura del Cristo: « in Cristo vi fu vera morte, veramente la sua anima fu divisa dal corpo; e vi fu vera sepoltura, poichè il suo santo corpo fu involto in sindone monda ».

L'autore delle « catechesi » pone i lini sepolcrali del Signore tra le testimonianze della risurrezione del Cristo.

SEC. IV - Testo sindonologico della liturgia Copta di S. Gregorio Nazianzeno.

La *Oratio inclinationis post Communionem* ricorda ai fedeli che il Cristo venne involto in lini per essere adagiato nel sepolcro.

SEC. IV - Testo sindonologico di Apollinare vescovo di Laodicea.

Il testo riguarda il tempo della risurrezione del Signore.

SEC. IV - Testi sindonologici di S. Ambrogio.

Un testo si riferisce alla sepoltura del Cristo, fatta da Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo, e non dagli Apostoli.

« Che cosa significa anche il fatto, che non gli Apostoli, ma Giuseppe e Nicodemo seppellirono Cristo? Uno giusto e costante, l'altro, persona nella quale non v'era malizia. Di tal forma, in vero, è la sepoltura di Cristo da escludere ogni frode ed ogni atto men corretto.

Si chiude pertanto ogni via alla perplessità, ed i Giudei vengono convinti senza scampo da una testimonianza di casa loro, perchè se gli Apostoli avessero fatto la sepoltura, essi avrebbero senza dubbio detto che non era stato sepolto quegli, che, sepolto, dissero che era stato rapito ».

Un altro testo del dottore è relativo alle cicatrici delle ferite rimaste nel corpo del Signore risorto.

In un altro testo, l'esegeta scrive che la sindone di Giuseppe fu per avventura figura del lenzuolo, che vide l'Apostolo Pietro calato dal cielo con varie specie di animali, che raffiguravano le genti: « un buon lenzuolo mise Giuseppe, quell'uomo giusto, e forse è quello che Pietro si vide abbassato dal cielo, nel quale vi erano generi diversi di quadrupedi e di fiere e di volatili, che raffiguravano le genti (i gentili) ».

SEC. IV - Testi sindonologici di Ammonio Alessandrino.

Un testo si riferisce all'ora della risurrezione del Signore. In un altro testo, l'esegeta scrive che i lini sepolcrali erano indizio della risurrezione del Cristo.

SEC. V - Testi sindonologici attribuiti a S. Epifanio arcivescovo di Costanza (Salamina) nell'isola di Cipro.

A tenore dell'omelia « in Sabbato Magno », il corpo del Signore viene deposto dalla croce nudo: « essendo [Giuseppe] venuto al luogo del Golgota, depose Dio in carne dal legno, e lo pone in terra: Dio in carne nudo ».

Nel testo copto, che attribuisce l'omelia a Marco arcivescovo di Alessandria (m. 819), si ha: « Giuseppe e Nicodemo andarono al luogo del Golgota, deposero il corpo del Signore, nudo in carne ».

Un altro testo della medesima omelia interessa nei riguardi della posizione del corpo del Signore nel sepolcro. L'oratore domanda a Giuseppe se ha sepolto il morto volto verso Oriente, colui che è « l'Oriente degli Orientali » (testo copto: « il vero Oriente »). E' questa la posizione, che viene tramandata dagli antichi scrittori ecclesiastici.

L'omelia « in die Resurrectionis Christi », attribuita parimenti a S. Epifanio, presenta un « tipo » singolare della risurrezione del Signore nel cetaceo, che ingoiò Giona: « è tipo della risurrezione del Cristo il cetaceo di Giona, dal qual cetaceo uscì fuori il terzo giorno (triéméro) ».

SEC. V - Testi sindonologici di S. Giovanni Crisostomo.

L'oratore vede il Signore in croce nudo e come tale lo presenta ai suoi uditori.

Un altro testo è relativo all'ora della sepoltura del corpo del Signore.

Secondo l'esegeta, i lini sepolcrali del Signore, veduti da Pietro e da Giovanni, erano segno della risurrezione di Gesù.

In un altro testo, il Crisostomo scrive che il Cristo mostra le impronte dei chiodi per far vedere che è quello stesso che fu crocifisso e che di nuovo risuscitò.

SEC. V - Testo sindonologico di Teofilo arcivescovo di Alessandria.

Il testo è tratto dalla « esegesi sopra la Croce ed il Ladrone pronunciata dal venerando Teofilo, arcivescovo ». L'esposizione è un « sermo in parasceve » (« queste cose tutte, adunque, — crocifissione, corona di spine, clamide di porpora, aceto e fiele — fecero, in questo giorno, a lui »).

Nel sermone, Teofilo presenta ai suoi fedeli il Signore in croce nudo. « Avendo mandato [Dio] un angelo potente, scisse il velo (del tempio) dall'alto in basso, lo fece in due; la terra tremò, le pietre si spezzarono, il sole s'oscurò, il grande fattore di luce; tenebre ricoprirono il mondo, per coprire il suo corpo santo sulla croce, poichè venne spogliato delle sue vesti, che divisero fra di loro.

Mirate adunque, miei diletти, e vedete la misericordia di Dio per il mondo. Colui che veste tutto il creato fu spogliato delle sue vesti, fu lasciato nudo sul legno della croce. Ma il sole, il servo saggio, coprì il suo signore con tenebre ».

SEC. V - Testi sindonologici di S. Girolamo.

Il dottore interpreta la Sindone in senso spirituale.

« Possiamo poi, secondo il senso spirituale, intendere anche questo, che cioè il corpo del Signore non in oro, in gemme ed in seta, ma in un lenzuolo puro si deve avvolgere; quantunque anche questo significhi, che involge Gesù in sindone monda colui, che lo riceve con mente pura ».

Un altro testo dello Stridonense è relativo al sangue del Signore: « si faceva colà vedere la colonna della chiesa, che regge il portico, macchiata del sangue del Signore: alla quale colonna si dice che venisse legato e flagellato (il Signore) ».

SEC. V - Testo sindonologico di S. Agostino.

Il dottore vede nei lini sepolcrali del Cristo la sepoltura del peccato dell'uomo. « Che è adunque, o Maria? chi cerchi? Non è qui: è risorto, come vi aveva detto. Vedi, mira i lini, non v'è nulla che ti possa atterrire. I lini del Cristo, difatti, sono la sepoltura del tuo peccato, perchè tu terga le lacrime del tuo dolore e possa trovare refrigerio nel sudore del tuo desiderio. Vedrai in paradiso colui, che cerchi nel sepolcro ».

SEC. V - Testi sindonologici di S. Cirillo Alessandrino.

Nell'esposizione della prima lettera ai Corinti, S. Cirillo mette in rilievo che l'essere stato l'Emanuele involto in sindone fu prova della sua morte. Si veda l'analogo concetto di S. Cirillo Gerolimitano.

Un altro testo del patriarca è relativo alla sepoltura del corpo del Signore.

In un testo, il dottore tratta dell'ora della risurrezione del Cristo.

In un quarto testo, l'esegeta scrive che Pietro e Giovanni dai lini sepolcrali del Signore raccolsero la sua risurrezione.

SEC. V - Testo sindonologico di S. Proclo patriarca di Costantinopoli.

Secondo S. Proclo, il corpo del Signore nel sepolcro non andò soggetto a corruzione.

Nel sermone di Pasqua, il patriarca diceva ai suoi fedeli: « giammai la terra fu decorata di un sepolcro, che era ricettacolo di vita; anzi, non sepolcro, ma talamo nuziale. Il Sepolto, difatti, non fu soggetto a corruzione. ma, disceso nel sepolcro, vi celebrò le nozze ».

SEC. V - Testi sindonologici di S. Isidoro Pelusiota.

Un testo dell'égumeno di Pelusio interessa nei riguardi dell'applicazione della Sindone al corpo di Gesù.

Un altro testo si riferisce alla sepoltura trièmera del Cristo.

« Nel giorno di paraseve, il Signore rese lo spirito: questo è un giorno. Il sabato lo passò tutto nel sepolcro; dopo, la notte del sabato. Sul far del giorno della domenica, risorse dal sepolcro; e questo parimenti è un giorno, poichè, come sai, dalla parte s'intende il tutto ».

SEC. V - Testo sindonologico di S. Pier Crisologo.

In questo testo, il dottore si pone la questione delle ferite del Cristo dopo la risurrezione, affermando che le medesime rimasero nel Cristo risorto, il quale acquistò la gloria del volto senza aver perduto i lineamenti del volto.

SEC. V - Testi sindonologici di S. Esichio di Gerusalemme.

Un testo si riferisce all'ora della crocifissione di Gesù.

In un altro testo, l'esegeta esclude che il corpo del Signore possa essere stato trafugato dal sepolcro.

SEC. V - Testo sindonologico di S. Leone Magno.

Nel testo, tra le prove della risurrezione del Cristo, vengono annoverati i lini del sepolcro.

SEC. V - Testo sindonologico di S. Massimo vescovo di Torino.

Il testo è relativo alle vestigia dei chiodi, che il Signore ritenne nel suo corpo risorto, non per sè, ma per la fede di quelli che avrebbero creduto in lui.

« Vedete adunque, vedete che sono io, quegli che, trafitto dai chiodi e dalla lancia, temendo come uomo la morte, non ne ebbi paura; io, che non colle industrie dell'arte medica, ma colla morte ho rimarginato le mie ferite; io, che le vestigia dei chiodi ritenni nel mio corpo, non per me ma per la vostra fede. Volli, difatti, non cancellare in me il ricordo di quella salutare passione, affinchè rimanesse scolpita nei vostri cuori la verità della mia risurrezione.

E perciò, o fratelli, onoriamo il mistero del Signore morente, perchè possiamo ricevere la gloria del Signore risorgente. Veneriamolo Crocifisso, perchè siamo meritevoli di vederlo Regnante ».

SEC. V - Testo sindonologico attribuito a S. Massimo vescovo di Torino.

Secondo il *Sermo in vigilia Paschae* attribuito a S. Massimo, furono soprattutto i lini sepolcrali, che resero Pietro certo della risurrezione del Signore.

SEC. V - Testi sindonologici di Celio Sedullio.

I lini sepolcrali del Signore sono prova che il corpo del Cristo non fu portato via dai discepoli.

Il testo interessa inoltre la nomenclatura dei lini sepolcrali di Gesù.

Un altro testo riguarda la distinzione che passa tra la mirra e lo stacte.

SEC. V-VI - Testi sindonologici di Nonno Panopolitano.

Nella « parafrasi al Vangelo di S. Giovanni », il poeta convertito al Cristianesimo scrive che « il discepolo, che era arrivato per primo al sepolcro », entrò « tardo » in quella cavità intagliata nella pietra, e vide il sudario ed i lini del Cristo, e credette che il defunto Signore era volato, aereo, dai confini della terra agli spazi del cielo (era risorto).

Altri testi riguardano la nomenclatura dei lini sepolcrali del Signore.

SEC. VI - Testo sindonologico di S. Fulgenzio vescovo di Ruspe.

Il testo del presule Africano è relativo all'incorruzione del corpo del Cristo nel sepolcro: « la corruzione non doveva guastare la carne senza peccato ».

SEC. VI - Testo sindonologico attribuito a S. Fulgenzio.

Nel sermone *de die tertio Paschae* attribuito a S. Fulgenzio, i lini sepolcrali vengono additati come prova della risurrezione del Signore: « è risorto dai lini colui che mediante i lini spezzò le catene della sepoltura di Lazzaro, colui che seppelli con quei lini i peccati degli uomini, per donare loro la vita degli Angeli » (concetto simile a quest'ultimo ricorre nel citato sermone di Pasqua di S. Agostino).

SEC. VI - Testi sindonologici di Severo arcivescovo d'Antiochia.

In un testo, Severo afferma che i lini sepolcrali del Salvatore erano di lino.

Un altro testo si riferisce al tempo della risurrezione del Cristo.

In un altro testo, l'arcivescovo discorre di Gesù risorto.

In un altro testo, scrive che i lini sepolcrali del Cristo sono prova manifesta della risurrezione del Signore.

In altri testi, l'Antiocheno insiste sulla incorruzione del corpo del Signore nel Sepolcro.

« E' d'uopo che noi, istruiti (iniziati) dalle Sacre Scritture, confessiamo che Dio veramente, senza veruna apparenza e senza mutazione di sè, per noi incarnatosi, volontariamente ricevette nel suo corpo passibile (secondo natura) tutte le passioni naturali ed irreprensibili (che non si possono imputare a colpa), ed in croce le perforazioni dei chiodi e la ferita della lancia, ma non provò anche la dissoluzione nel sepolcro; anzi a cagione della sepoltura depose in noi il seme dell'incorruttibilità dei corpi; seme, che nei nostri corpi sboccierà in fulgido fiore nella futura risurrezione ».

SEC. VI - Testo sindonologico sopra la « Croce Mensurale » di Giustiniano.

Il testo interessa nei riguardi della statura del Cristo, per essere state le dimensioni di quella croce rilevate da esperti a Gerusalemme (sulla Sindone).

SEC. VI - Testi sindonologici di S. Romano.

Un testo interessa la nomenclatura dei lini sepolcrali.

Altri vividi testi dell'armonioso melode riguardano la sepoltura del Signore, il sepolcro, la risurrezione e le cicatrici del Cristo. « Ecco il luogo, o meglio il seno intermerato! Ecco il luogo, che in sé portò il Re! Ecco il luogo, che racchiuse Colui, che i cieli non possono contenere, lo abbracciano invece i Santi!

Lode a te! Inno a te! o Santo Sepolcro, piccolo e grandissimo, misero ed opulento! Tesoro (fonte) di vita, ricettacolo di pace, vessillo di letizia, sepolcro di Cristo! Memoria (sepolcro) di uno, gloria del mondo ».

SEC. VI - Testo sindonologico di Antonino Martire.

Il testo riguarda la descrizione del sepolcro del Signore.

SEC. VI - Testo sindonologico attribuito a Germano vescovo di Parigi.

Il testo viene tratto dalla *Expositio brevis antiquae Liturgiae Gallicanae*: « il corporale, sul quale si pone la "oblatio", per questa ragione è di puro lino, perchè il corpo del Signore fu involto in puri lini nel sepolcro ».

SEC. VI - Testo sindonologico di Giovanni patriarca di Costantinopoli.

In questo testo, il « Diggiunatore » scrive che il lino, che si distende sulla sacra mensa, è figura della Sindone.

E' questa l'interpretazione comune degli antichi liturgisti Orientali e Latini.

SEC. VI - Testi sindonologici di S. Gregorio vescovo di Antiochia.

Un testo presenta Giuseppe d'Arimatea che involge il corpo di Gesù in sindone monda e lo adagia nel suo sepolcro nuovo.

In un altro testo, l'oratore introduce il Salvatore risorto in atto di salutare le ungentifere: « salvete! la condannata Eva è giustificata; il bandito Adamo è richiamato... il sepolcro fa testimonianza della mia potenza; la morte si confessa sconfitta ».

SEC. VI - Testi sindonologici di S. Anastasio Antiocheno.

Secondo S. Anastasio Antiocheno, Gesù venne crocifisso nudo.

In un altro testo, l'Antiocheno scrive che molte sono le testimonianze della risurrezione del Cristo, e tra le principali pone per prima quella d'aver il Signore lasciato nel sepolcro i lini.

SEC. VI-VII - Testi sindonologici del *Liber Mozarabicus Sacramentorum*.

Questi testi interessano per le « vestigia Agni » e per le « recentia vestigia defuncti et resurgentis [Domini] », che presentano i lini sepolcrali del Signore.

« Affrettandoci con celere passo al terribile trono dell'Altare, Padre onnipotente, baciando con lacrime le vestigia dell'Agnello vivente, offriamo doni di aromi e di piante ».

« Riconosce la Madre le membra, che generò; Maria Maddalena, al rimprovero dell'Angelo, che non avrebbe dovuto cercare il Vivente tra i morti, si ravvede; Pietro con Giovanni corre al sepolcro, e vede nei lini le recenti vestigia del defunto e risorto Signore ».

SEC. VI-VII - Testi sindonologici delle Unguentifere nel « Grande Sabato ».

I testi si riferiscono alla risurrezione del Cristo.

« In sindone monda involge, e con sacri aromi il tuo corpo santo, dopo averne pregato Pilato, Giuseppe profuma, e lo depone nel suo sepolcro, l'uomo presso tutti celebrato. Onde, levandosi di buon mattino, le donne Unguentifere ad alta voce gridavano a te: « mostra a noi, come hai predetto, o Cristo, la risurrezione ».

SEC. VII - Testo sindonologico di Venanzio Clemenziano Fortunato vescovo di Poitiers.

Nel « carmen paschale », il cantore della risurrezione del Signore invita il « Sepolto » a risorgere, lasciando nel sepolcro i lini ed il sudario.

Il carne venne introdotto nell'antica liturgia latina, « versus in laudem Sanctae Paschae ».

AN. 649-650 - Testi sindonologici di San Braulio vescovo di Zaragoza.

Un testo si riferisce al sangue riassunto dal Cristo risorto.

Un altro testo è relativo alla conservazione da parte degli Apostoli dei lini sepolcrali del Signore, come reliquie per le future generazioni.

« In quel tempo [apostolico] poterono accadere molte cose, che non vennero scritte. Così dei lini sepolcrali e del sudario, nei quali venne involto il corpo del Signore, si legge che furono trovati e non si legge che siano stati conservati. Non penso tuttavia che si sia trascurato, che dagli Apostoli non venissero conservati come reliquie per i tempi futuri (non penso tuttavia che si sia trascurato dagli Apostoli di conservarli come reliquie per i tempi futuri) ».

S. Braulio adunque, che alla morte di S. Isidoro è il vescovo, che sopra ogni altro rappresenta la Chiesa di Spagna, riteneva essere stati dagli Apostoli conservati, per i tempi futuri, i lini sepolcrali del Signore.

SEC. VII - Testo sindonologico di Giovanni arcivescovo di Tessalonica.

Il testo è relativo al supposto trafugamento del corpo del Signore dal sepolcro.

SEC. VII - Testi sindonologici della relazione *De Locis Sanctis* di Adamnano.

In un testo, l'abate del monastero Hiense narra del Sudario veduto da Arculfo a Gerusalemme.

La relazione riferisce la tradizione Orientale sulla Reliquia.²

La lunghezza del Sudario, veduto da Arculfo a Gerusalemme, s'accorda colla lunghezza della Sindone.

Altri testi di Adamnano sono relativi alla descrizione del sepolcro del Signore.

SEC. VII - Testo sindonologico della « Missa prima die Paschae » del *Sacramentarium Gallicanum*.

Il testo si riferisce alla risurrezione del Signore, alla Maddalena nell'orto in pianto ed al sudario lasciato nel sepolcro da Gesù.

SEC. VII - Testi sindonologici di S. Sofronio arcivescovo di Gerusalemme.

In un testo, il patriarca scrive che la sindone, per accogliere il corpo del Signore, venne da Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo *distesa*.

In un altro testo, il liturgista richiama Giona come « figura » della sepoltura triémera del Cristo: « Salvatore, un tempo fu figura della tua sepoltura Giona, il quale dimorò tre giorni nel ventre del cetaceo senza corrompersi, dando gloria a te dal profondo del mare. Rinchiuso difatti, o Verbo, nel sepolcro, dopo tre giorni risorgesti da morte ».

SEC. VII-VIII - Testo sindonologico della Liturgia della Comunione.

Il testo si riferisce alla morte ed alla risurrezione del Signore.

« Il Verbo che è nel seno di Dio Padre si è degnato d'essere oggi messo in croce e sepolto come uomo, di propria volontà; egli è risorto il terzo giorno e ci largì la grande sua misericordia.

Signore, noi confessiamo la tua morte, e cantiamo inni di lode alla tua santa risurrezione, o Cristo, poichè siamo stati reputati degni della mistica ed ineffabile tua Mensa, e noi partecipiamo con ardore ai tuoi doni spirituali, che ci vengono offerti, e cogli Angeli diciamo l'inno della vittoria: Alleluia » (frammento conservato in papiro).

SEC. VIII - Testi sindonologici dell'*Hodoeporicon* di S. Willibaldo.

I testi si riferiscono alla descrizione del sepolcro del Signore.

SEC. VIII - Testi sindonologici di S. Germano patriarca di Costantinopoli.

Nella *Historia Mystica*, S. Germano scrive che l'*eilitòn* significa la sindone, nella quale fu involto il corpo del Cristo.

Un altro testo di S. Germano è relativo all'incorruzione del corpo del Signore nel sepolcro.

Nel panegirico sopra la « dormizione » della Madre di Dio, S. Germano dice che Pietro e Giovanni, avendo trovato al sepolcro i lini ed il sudario, credettero che il Cristo era risorto.

SEC. VIII - Testi sindonologici di S. Beda Venerabile.

Beda scrive del Sudario di Gerusalemme sulla traccia di Adamnano, ritenendo le caratteristiche della tradizione Orientale sulla Reliquia.

Un altro testo dell'esegeta si riferisce al corporale, che deve essere di puro lino. « E' consuetudine della Chiesa che il Sacrificio dell'Altare venga celebrato non su tessuto di seta, o su panno colorato, ma su tessuto di lino prodotto dalla terra, come il corpo del Signore fu sepolto in sindone monda ».

Altri testi di Beda riguardano la descrizione del sepolcro del Signore.

SEC. VIII - Testo sindonologico di Cosma vescovo di Maiuma (Cosma Gerosolimitanc).

Il melode introduce Giuseppe d'Arimatea, il quale, vedendo morto e nudo il Dio di tutte le creature, lo richiede a Pilato e gli dà sepoltura.

« Venne meno l'ardire dei discepoli; ma Giuseppe d'Arimatea tutti supera in ardimento. Vedendo, infatti, morto e nudo il Dio dell'universo, lo chiede e gli dà sepoltura, in quella che alto grida: fanciulli benedite, sacerdoti levate inni, popoli sopra tutti esaltatelo nei secoli ».

SEC. VIII - Testi sindonologici di S. Giovanni Damasceno.

In un testo, il teologo ragiona di Reliquie della Passione presenti, tra le quali elenca la Sindone.

In un altro testo, il dottore spiega in nitida forma scolastica la sepoltura triémera di Gesù, movendosi sul « tipo » di Giona.

Un altro testo si riferisce alla risurrezione del Signore.

Un quarto testo dell'esegeta è relativo alle conseguenze della sepoltura del Signore: « Nella polvere della morte viene tratto colui, che dalla polvere formò l'uomo, e la sua vita viene tolta dalla terra. Depone, difatti, ciò che è terreno; non il corpo, ma ciò che è proprio del corpo: il sonno, la stanchezza, la fame e la sete, le amputazioni, le flussioni. Queste cose, infatti, s'introdussero, per la disobbedienza, nella nostra vita.

E la sua sepoltura è in pace; quella pace, che a noi procurò colla croce e colla sepoltura, avendo riunito ciò che era diviso ed avendo assoggettato l'uomo, apostata da Dio al suo creatore. Perciò i malvagi per la sua sepoltura sono abbandonati all'ultima rovina ».

SEC. IX - Testo sindonologico di Smaragdo, abate del monastero di S. Michele sulla Mosa (in quel di Verdun).

Il testo, è relativo alla disposizione del corpo del Signore nel sepolcro (guardava ad Oriente).

SEC. IX - Testo sindonologico di S. Teodoro Studita.

L'égumeno di Studio si vale della Sindone per argomentare contro gli iconoclasti.

SEC. IX - Testi sindonologici di Aimone vescovo di Halberstadt.

I testi riguardano la descrizione del sepolcro del Signore e la posizione del corpo di Gesù nel sepolcro stesso.

SEC. IX - Testo sindonologico di Rabano Mauro arcivescovo di Magonza.

Nel testo, il liturgista scrive: « si mette sopra l'altare il corporale, cioè il pallio, che significa quel lenzuolo, col quale veniva involto il corpo del Salvatore, che dev'essere tessuto di puro lino, e non di seta o di porpora, nè di panno a colori ».

SEC. IX - Testo sindonologico di Cristiano Druthmaro di Stavelot, esegeta benedettino.

Il testo si riferisce alla descrizione del sepolcro del Signore.

SEC. IX - Testo sindonologico di Giorgio metropolita di Nicomedia.

Il testo ha particolare importanza per la distinzione, che il metropolita fa dei lini sepolcrali del Signore: « bacio i tuoi lini sepolcrali... bacio la veneranda Sindone ».

SEC. IX - Testi sindonologici di Marco monaco del monastero di S. Mocio di Costantinopoli, e dall'870 vescovo di Otranto (Marco Idruntino).

Lo scrittore, che completò il « tetraòdio » del « Grande Sabato » di Cosma di Maiuma (Gerosolimitano), colloca da pari suo la Sindone nel grande quadro della Re-

denzione. « Col tuo avvolgerti nella Sindone, o Salvatore, e col tuo adagiarti nel sepolcro, sciogliesti quelli, che erano in catene ».

SEC. IX - Testi sindonologici di Fozio patriarca di Costantinopoli.

Altri testi si riferiscono alla mirra ed alla sepoltura di Gesù.

Un testo riguarda la nomenclatura dei lini sepolcrali del Signore.

Fozio mette in rilievo i sottili modi tessuti da Giuseppe d'Arimatea per ottenere da Pilato il corpo di Gesù.

« Giuseppe era stato una volta amico nascosto e discepolo notturno di Cristo, ma in seguito, gettati via i legami della timidità, era divenuto, tra quelli che amavano Gesù palesemente, molto fervido e coraggioso. Ed avendo deposto dal legno il corpo del Signore, che vi era sospeso in oltraggio, non curandosi affatto di una forte scorta, con moderate parole acquistò una preziosa margarita, tenendo nascosto ciò che gli stava a cuore. Difatti, non come pensando o parlando di qualche cosa di grande richiede il corpo, ma come se avesse compassione e movendosi ad umanità chiede il morto per la sepoltura ».

SEC. X - Testo sindonologico di S. Remigio d'Auxerre.

Nel testo il liturgista scrive che « il corporale, sul quale si pone il Corpo del Signore, non dev'essere di altra materia all'infuori del lino, poichè Giuseppe comprò un lenzuolo mondo, nel quale involse il Corpo del Signore ».

SEC. X - Testo sindonologico di Giovanni Geometra.

Nell'esposizione sopra la « Santa Passione » e sulla sepoltura del Signore, lo scrittore, dopo aver discorso del Calvario (« luogo del Cranio »), « luogo vicinissimo alla Croce », dell'orto di Giuseppe d'Arimatea e del sepolcro « nuovo ed insieme vuoto », introduce la Vergine (la Madre), che, preoccupata della sepoltura di Gesù, manda a Giuseppe d'Arimatea, che sa essere « non solo amico del Signore, ma suo discepolo », per muoverlo a far cosa grata al Maestro, dando sepoltura al suo corpo, che « pende tuttora sul legno morto e nudo, spettacolo orrendo a me [Madre] ed a tutto il creato ».

Ottenutosi da Pilato il corpo del Signore, la Madre « insieme a Giuseppe ed a Nicodemo compone a sepoltura in sindone ed aromi quell'incontaminato e vivifico corpo ».

SEC. X - Testo sindonologico di Simeone Metafraste.

Il testo fa parte del discorso sulla Madre di Dio, che, nelle edizioni correnti, viene inserito nelle vite dei Santi del mese di agosto.

In questo testo, Metafraste dipende da Giovanni Geometra. Viene pertanto introdotta la Vergine, la quale fa presente a Giuseppe d'Arimatea che il Salvatore « tuttora giace sul legno morto e nudo, orrendo spettacolo a me [Vergine] ed alla natura creata ».

La scena si chiude colla deposizione di Gesù dalla croce. La Madre aiuta colle materne sue mani a deporre dalla croce il Figlio; riceve tra le sue braccia quelle membra, che irrorra di lacrime, e mette nelle mani di Giuseppe la sindone, perchè lo componga a sepoltura con aromi.

SEC. XI - Testo sindonologico di Epifanio Monaco Agiopolita.

Secondo Epifanio, la « sindone monda » era « in tipo » di quella che vide l'Apostolo Pietro nel cielo, la quale aveva in sè raffigurata ogni specie di animali.

Il testo interessa in modo particolare la cronologia delle vicende dei lini sepolcrali del Signore.

La « descrizione » di Epifanio è l'ultima ad elencare la Sindone come Reliquia insigne della Passione esistente a Gerusalemme.

SEC. XI in. - XII in. - La Sindone passa da Gerusalemme (basilica Costantiniana del Golgota) a Costantinopoli.

SEC. XII - Testi sindonologici di Teofane Cerameo (silloge di omelie greche).

Un testo si riferisce all'ora della crocifissione del Cristo.

Un altro testo è relativo al tempo della risurrezione del Signore.

SEC. XII - Testi sindonologici di Eutimio Zigabeno.

Un testo si riferisce alla nomenclatura dei lini sepolcrali del Cristo.

Un altro testo riguarda il tempo della risurrezione di Gesù.

SEC. XII - Testi sindonologici di Teofilatto arcivescovo di Bulgaria.

Secondo Teofilatto, il Cristo in croce era nudo.

In un altro testo, l'esceta scrive che i lini lasciati dal Signore nel sepolcro erano segno che la risurrezione era certamente avvenuta.

In un terzo testo, l'arcivescovo fa un'applicazione spirituale della Sindone.

Un quarto testo del teologo riguarda la sepoltura del corpo di Gesù.

« Giuseppe adunque, ricevuto il corpo, comprò una sindone. Dopo averlo deposto [dalla croce], l'involse nella sindone, seppellendo con onore ciò che era degno di onore. Era, difatti, anch'egli discepolo del Cristo, e sapeva (sapendo) come si deve onorare il Signore ».

Questa esegesi di Teofilatto viene ripetuta dall'Autore delle *Omelie sulle domeniche dell'anno* (II dom. dopo Pasqua delle Unguentifere). Queste omelie vennero, nel 1903, pubblicate anonime da Sophronios Eustratiades, per quanto altri abbia ritenuto di attribuirle a Giovanni il Calcedone patriarca di Costantinopoli.

SEC. XII - Testi sindonologici di S. Anselmo.

Il mistico S. Anselmo contempla il Signore in croce nudo.

Un altro testo è relativo alle cicatrici delle ferite del Cristo.

SEC. XII - Testi sindonologici del Lezionario della Chiesa di Alessandria.

In un testo si mette in molto rilievo la sepoltura del Salvatore.

« Venne Giuseppe + d'Arimatea + con Nicodemo + i capi onorati +

Essi portarono degli aromi + con dell'aloè + essi li diedero al corpo + dell'Unigenito +

Venne Giuseppe + d'Arimatea + egli venne a Pilato + egli lo pregò + dammi il corpo + del mio Signore Gesù + affinchè io gli dia sepoltura + la sua misericordia venga su di me +

Essi diedero sepoltura al nostro Salvatore - in una sindone monda | il suo volto essi involsero + in un sudario + ».

In un altro testo del Lezionario, viene inserita la tradizione degli scrittori ecclesiastici, secondo la quale i lini sepolcrali del Signore sono prova della risurrezione di Gesù.

AN. 1147 - Testo sindonologico di Giovanni Cinnamo.

Il testo interessa la cronologia delle vicende dei lini sepolcrali del Signore.

AN. 1151 c. - Testo sindonologico di Nicolò Saemundarson.

L'abate del monastero benedettino di Thingeyrar (Islanda settentrionale), che vide la Sindone, afferma che la medesima è di tela fatta con filo tratto da stoppa di lino, cascami di lino; quindi tela comune, com'è la Sindone.

AN. 1171 - Testo sindonologico di Guglielmo arcivescovo di Tiro.

Nel 1171, l'imperatore Manuale Comneno fa esporre ad Amalrico, re dei Latini a Gerusalemme, le Reliquie insigni della Passione, tra le quali è la Sindone.

« Lors fist une grant chose de que li Grieu s'emerveillierent trop, quar il moutra au roi et as barons les granz tresorz que si ancessour avoient assemblez: chapeles enciennes et voutes sacrées, pleines de pierres precieuses, de riches dras, de reliques et de cor seinz. Toutes furent ouvertes et moutrées au roi; pardesus ce la mena l'empereres la où grant partie de la voire croiz estoit, et li moutra les clox, la lance, l'esponge, la coronne d'espines qui furent au crucefiement Nostre Seigneur, le drap que l'en apele signe (*signe*, *sydoine*) où il fu envelopez; et les sandoles de quoi il fu chauceiez fist aporter devant lui ».

SEC. XIII - Testi sindonologici della Messa del Santo Sepolcro.

Un testo riguarda la sepoltura del Signore: « Onnipotente eterno Iddio, che ti sei degnato di redimere il genere umano mediante la passione del tuo Unigenito, e per la sua sepoltura hai segnato i sepolcri di tutti i fedeli, concedi propizio che siamo meritevoli d'aver parte alla gloria della sua risurrezione ».

Un altro testo si riferisce all'incorruzione della carne del Cristo nel sepolcro.

AN. 1201 - Elenco delle Reliquie della Cappella Imperiale di S. Maria di Costantinopoli di Nicolò Mesarites.

La Corona di spine, il Chiodo, il Flagello di ferro, le Sindoni sepolcrali, il Pannolino (della lavanda dei piedi degli Apostoli), la Lancia, la Veste di porpora, la Canna, i Sandali, la Pietra del Sepolcro.

In questo elenco, Nicolò Mesarites scrive che le « Sindoni sepolcrali del Cristo » sono di materia di poco prezzo, che facilmente si può avere alla mano; materia usuale, comune, come si presenta la Sindone.

AN. 1204 - Testo sindonologico di Robert de Clari.

Il « chevalier d'Aminois » vede a Santa Maria delle Blacherne la Sindone. « Et entre ches autres en eut un autre >des< mousters que on apeloit Medame Sainte Marie de Blakerne, où li sydoines là où Nostres Sires fu envelopez, i estoit,

qui cascuns des venres se drechoit tous drois, si que on i pooit bien veir le fugure Nostre Seigneur, ne ne seut on onques, ne Griu ne Franchois que chis sydoines devint, quant le vile fu prise ».

AN. 1207 - Elenco delle Reliquie esistenti nel « scevolàcio » del « Grande Palazzo » di Costantinopoli di Nicolò Idruntino.

Questo elenco ha soprattutto valore cronologico in quanto fa fede che in quell'anno la Sindone era tuttora a Costantinopoli.

AN. 1207 - Testo sindonologico di Nicolò Mesarites.

Nel testo si afferma che « i Lini Sepolcrali ed il Sudario » erano, a quella data, a Costantinopoli. Il valore del testo pertanto è soprattutto cronologico come il precedente. I due testi si confermano a vicenda.

AN. 1248-1262 - La Sindone passa dall'Oriente all'Occidente.

SEC. XIV - Testo sindonologico di Niceforo Callisto.

Nel testo, lo storico tramanda la tradizione Orientale sulla statura del Cristo, che è quella medesima che presenta la Sindone

GIUGNO 1343 - Filippo VI concede a Geoffroy de Charny l'ammortizzazione di 140 lire di terra, librate, o di rendita annua, per la fondazione della Collegiata di Lirey.

30 GENNAIO 1354 - Documento relativo a Guillaume de Toucy de Basèrme ed a Jean Nichole, due ecclesiastici rispettivamente zio e cappellano di Geoffroy de Charny.

SEC. XV - Testo sindonologico della Messa del Santo Sepolcro.

« O Dio, che per mano Angelica apristi ai fedeli il Santo Sepolcro del tuo Figlio, concedi che tutti quelli che lo venerano, siano meritevoli di risorgere dal sepolcro del vizio ».

SEC. XV - Testo sindonologico di un libro di « horae ».

« Cristo figlio di Dio vivo, che hai consacrato questo venerando giorno coi misteri della tua risurrezione, concedi a noi di uscire dal sepolcro del peccato e venire a te vera luce; a te che sei il principio della nostra risurrezione, affinché, siccome la morte non avrà più potere su di te, il peccato, per la potenza della tua risurrezione, che confessiamo essere verissima, non abbia più potere su di noi; onde tu, che hai offerto te stesso in sacrificio per noi, nel giorno sacro della tua risurrezione ci spinga a purificarci d'ogni macchia. »

AN. 1455 - Jean Germain, vescovo di Chalon-sur Saône, elenca, tra le Reliquie insigni del mondo, la Sindone: « esiste a Chambéry, paese della Savoia, la Sindone del Sepolcro, colla effigie del Cristo impressa ».

SEC. XV - Testo di Francesco della Rovere sopra il Sudario (Sindone).

« Simile argomentazione si potrebbe anche fare del Sudario, nel quale fu involto il Cristo, quando il suo corpo fu deposto dalla croce. Sudario, che esiste presso il Duca di Savoia, custodito con grande venerazione, e che è rosseggiante di sangue ».

24 FEBBRAIO 1466 - Paolo II, ad istanza del duca Amedeo di Savoia e della duchessa Jolanda concede le prime indulgenze a favore dei fedeli devoti della Santa Sindone.